

50 ANNI DI FANTASTICO FOX

di Franco Foco

Scorrendo i primi 15 anni di produzione, notiamo, con rammarico, che la compagnia fu parca di produzioni fantastiche, tutta indirizzata a generi come la comedy, il western, il musical, il melodramma e, soprattutto, l'avventura.

Il fantastico lo troviamo nel decor di film che a tutta prima ricadono nel cosiddetto genere giallo. Dai primi Sherlock Holmes della coppia Basil Rathbone-Nigel Bruce (*The hound of Baskerville* e *The adventures of Sherlock Holmes*) dove ambientazione e scenografie (tutte in studio) ci portano di colpo nella terra di nessuno dove gli incubi prendono forma e vita. Si vedano l'antefatto in costume secentesco del primo, l'inseguimento di Ida Lupino da parte dello zoppo nel secondo, ed abbiamo il thriller vittoriano, dove poco importa se su tale universo veglia lo spirito sornione del detective che alla fine riconduce ogni cosa nel lecito e nel reale.

Lo stesso valga per i serial di Charlye Chan (*Charlye Chan nel museo delle cere*) e per le divagazioni nipponiche di Peter Lorre come "mr. Moto". L'Horror fa il suo ingresso nella Fox negli anni 40 con produzioni minori come *Dr. Renault's secret* del '42 con George Zucco e J. Carrol Naish (una storia di mad doctor ed ape man) e *The creeper* del 1948, dove Eduardo Ciannelli, complice un siero orientale, trasforma gli umani in felini artigliati. I film furono realizzati secondo i canoni della Monogram (basso costo e breve durata, sui 65 minuti).

Fa eccezione *The undying monster*, del '42. Da una novella di Jessie D. Kerriush, apparsa in Italia su "I romanzi di Urania" nel '55, narra di una nobile famiglia inglese i cui componenti sono perseguitati da un mostro immortale che semina sangue nei secoli. Il mostro affonda le sue radici nel mito del lupo mannaro. Già il soggetto è affascinante ed evoca orrori ancestrali; mentre sul piano tecnico vanta un apporto da serie A: musica di Emil Newman, fotografia di Lucien Ballard. Il regista è John Brahams.

Lo stesso staff lo ritroviamo nel '44 sul set di *The lodger* (Il pensionante), maturo thriller in sfondo vittoriano, in cui troviamo, vecchio soggetto di Hitchcock, Jack lo squartatore celato nel pensionante che abita nell'attico. Accanto a Merle Oberon, aspirante vittima del mostro e a George Sanders, psichiatra detective, c'è una singolare caratteristica della Fox, Laird Cregar. Già poliziotto tarato ed assassino in *Situazione pericolosa*, già rivoltante critico di matadores in *Sangue e arena*, già Morgan il pirata in *Il cigno nero*, la sua caratteristica era di possedere un viso fanciullesco, nonostante i baffi, su un corpo enorme ed obeso (sui 120 chili) accomunati da una grande capacità istrionessa. Cregar tornerà nel '45 a far parte della stessa troupe (eccezion fatta per la Darnell come protagonista e per Hermann per le musiche) nei panni di un musicista psicopatico preda di crisi omicide in *Nelle tenebre della metropoli* (*Hangover Square*).

Ma Cregar era quasi irriconoscibile: si era sottoposto ad una cura dimagrante tanto violenta da procurarne la morte quello stesso anno!

Dopo la parentesi Brahams, la Fox produce film di argomento fantastico solo nel campo della comedy (*Let's live again*, dove uno scienziato trova in un cane la reincarnazione del defunto fratello, e *Quando torna primavera*, dove un Ray Milland in versione Clark Kent scopre un siero allergico alle molecole del legno e si trasforma in un superman del baseball, impregnando le palle col siero, rendendole refrattarie alle mazze in legno).

Il film più (giustamente) noto in tal genere è *Il Paradiso può attendere*, di Lubitsch, una produzione in Technicolor fantastica della Fox. L'immorale storia raccontata è infatti un lungo flash back che il protagonista, Don Ameche, pervenuto al cospetto del Diavolo (un molto benigno Laird Cregar, ancora lui!) in un inferno da "Grand Hotel" racconta in una non sentita confessione a Belzebù.

Ancora il Technicolor in una strana produzione del '45, *La parata dell'impossibile* di Ratoff, che mostra un genio da lampada trasportare uno stralunato Fred Mc Murray attraverso varie epoche storiche (fino a Cristoforo Colombo) per ricoprire le radici USA e renderlo "degnò" di esser arruolato nell'esercito (si era ancora in guerra!). La sequenza più efficace come impegno di effetti speciali è quella del volo di ritorno nelle varie epoche (che assomiglia molto alla simile che Mel

Brooks fece in *La pazza storia del mondo!*). Quando i protagonisti giungono vicino ad una candida nuvola su cui sta scritto “20th CENTUR FOX” si ode la famosa fanfara della sigla Fox...!

Gli anni 40 si chiudono su una produzione “atipica”. *La fiera delle illusioni*, del ‘47, ci mostra un imbonitore da Luna Park che inventa sedute medianiche false a scopo di lucro e che, smascherato, termina la sua carriera come controfigura di un vampiro.

Nulla di strano, se non fosse che il protagonista fu niente- meno che Tyrone Power, nella sua prima ed unica parte “negativa” nella carriera della Fox.

Le cose cambiano negli anni 50.

Nel ‘51 infatti il producer Julian Blaustein realizza *Ultimatum alla Terra* per la regia di Robert Wise, destinato a diventare un mito nella fantascienza. L’atterraggio del disco volante a Washington, l’apparizione dello “straniero” in tuta astrale, lo sparo del soldato terrorizzato e la successiva apparizione del “robot” che disintegra le armi convenzionali con l’occhio a raggi sono tuttora sequenze con un carico emozionale di grande suggestione e fascino.

Se si escludono alcune ingenuità, un science fiction già adulto, quasi alla pari della *Cosa* di Hawks del medesimo anno.

L’anno dopo proprio Hawks gira per la Fox il capolavoro della comedy fantastica, *Il magnifico scherzo*, complici Cary Grant e Ginger Rogers, coniugi ringiovaniti ad opera di un siero miracoloso “scoperto” da uno scimpanzé.

Nell’esilarante plot fa la sua comparsa una non ancora mitica Marilyn, che mostra allo stralunato Grant le gambe, sulle quali lo scienziato distratto riconosce le più recenti applicazioni dei suoi ultimi acetati (vedi calze di nylon!).

Nel ‘53, il produttore Alperson fa girare all’ex scenografo di *Via col vento*, William C. Menzies, una delle più singolari opere della fantascienza: *Gli invasori spaziali*.

Nella notte un oggetto volante non identificato cala sulla terra, fino ad insinuarvisi “penetrando” in essa. Accanto al campo dove il disco si cela sorge la casa di una famiglia americana. Ben presto marito e moglie scompaiono nel sottosuolo per uscirne “mutati”, chiaramente zombies al servizio di “qualcun altro”. La stessa sorte tocca poi ad agenti di polizia, vicini, bambiine, militari, ecc. il primo esempio dell’invasione silenziosa, subdola. Chi ha visto e “sa” è il figlioletto della prima coppia scomparsa. In suo aiuto giunge il vero protagonista, che è una donna, tanto bella e formosa quanto basta (l’attrice degli anni ‘40 Helena Carter) e in più fornita di una intelligenza, di un intuito scientifico e di una determinazione tali (la prendere in mano la situazione. Notiamo che anche fisicamente la dottoressa assomiglia al personaggio analogo di Joan Weldon in *Assalto alla terra* dell’anno successivo. Con l’arrivo dell’esercito si inizia una battaglia all’invasore nelle viscere della terra, fino ad incontrare chi comanda la pattuglia di automi marziani: una “cosa” tentacolata ma dai caratteri somatici orientali.

Il film termina, chiaramente, con la vittoria dei terrestri; chi era stato posseduto è stato operato ed è guarito. L’ultima sequenza mostra il bimbo che dorme osservato con amore dalla dottoressa e dall’amico astronomo. La “Casa” è ancora salda sulle fondamenta, la “Famiglia” è ricomposta simbolicamente.

Il film dimostra innanzitutto che l’America di quegli anni è ancora sotto lo shock dell’aggressione di Peari Harbor da parte di musi gialli ma che ha soprattutto il terrore dell’invasione dell’IDEA deviante per i suoi valori. Uno strano condensato della *Guerra dei mondi*, quindi, ma anche un’anticipazione del più famoso *Invasione degli ultracorpi* di Siegel.

Per una produzione di serie B, in più girato a colori, in un sistema più economico del technicolor, non ci sembra poi poco.

L’anno successivo la Panoramic produce per la Fox *Gorilla in fuga* che, dopo *King Kong*, può essere considerato il capolavoro dei film sul sottogenere dei “gorilla”. In questo thriller con gorilla veri e presunti che si aggirano in un moderno luna park, fra delitti e sale degli specchi appare un cast veramente d’eccezione: Anne Bancroft, Lee J. Cobb, Cameron Mitchell, Raymond Burr, e Lee Marvin in un ruolo di poliziotto. Girato a colori e 3D!

Questi sono anni di “remake”: Hugo Fregonese rifà *The lodger* con Jack Palance in *The man in the attic* e Roy Backer dirige Tyrone Power in un ruolo di scienziato che viaggia nel tempo in *La grande passione*, ruolo che fu già di Leslie Howard. Il film è a colori e segna la seconda ed ultima apparizione di Power nel mondo del fantastico.

Un fatto curioso è che la Fox, dopo aver lanciato il Cinemascope, si faccia battere dalla MGM nel produrre il primo film di fantascienza per il grande schermo (*Il pianeta proibito*, 1955). Bisogna attendere alcuni anni prima che film di quel genere vengano realizzati con il sistema Fox. Intanto Kurt Neumann dirige due piccoli gioielli. Il primo, *Kronos*, è prodotto per la Fox dal gruppo Regal di Lippert (il quale produce una serie di “B-movies” in bianco e nero e “Regalscope”, il procedimento di proiezione della casa), tutti purtroppo inediti in Italia).

Il secondo, *The fly* (*L’esperimento del dr. K*), è un capolavoro bizzarro. Già nell’ambientazione, il Canada francofono, rompe una tradizione di Horror filobritannico. In più, partendo come normale film di detection, ci fa attendere più della metà della durata per rivelare che si tratta di un film di fantascienza. Dopo le insistenze del cognato, la moglie della vittima confessa di aver “aiutato” il suicidio del marito, in quanto, in seguito ad un esperimento mal riuscito, questi si era trasformato in un essere metà uomo, metà mosca!

In più nella casa e nel giardino vola una mosca con la testa ed il braccio del defunto! Incredibile la scena (tagliata nell’edizione italiana di allora e vista solo di recente alla tv) della mosca umana che urla prigioniera in una ragnatela e viene assalita dal ragno per essa gigantesco. Nonostante gli attori (Vincent Price, Herberth Marshall, Patricia Owens), il film fu concepito e girato come un “serieB”. Bastò il colore ed il Cinemascope a conferirgli dignità e respiro da serie A.

Dopo il seguito di *The fly*, si passa ad un altro piccolo capolavoro sul tema della trasgressione tra esseri umani ed animali: nel ‘59 Roy DelRuth firma *Uomini coccodrillo*, in cui una sposa si cala nelle paludi della Louisiana alla ricerca del consorte fuggito la notte di nozze. Dopo situazioni da incubo in un paesaggio allucinante lo ritroverà condannato, con altri, a prendere fattezze di alligatori. Il film è un lungo flash-back che la donna (Beverly Garland) racconta in stato di ipnosi a due medici.

Nello stesso anno Henry Levin dirige, sulla scia del successo dei film tratti da Verne, *Viaggio al centro della Terra* in cui si stabiliscono i canoni del film fantastico di qualità, come li si intenderà alla Fox fino ai giorni nostri. Durata più lunga del normale, attori famosi, intelligente uso di paesaggi naturali suggestivi, effetti speciali accuratissimi, storie affascinanti, registi bravissimi, colori smaglianti e (Cinemascope).

Con lo stesso modulo l’anno seguente Irvin Allen rifarà *Mondo perduto* da Conan Doyle. E nel ‘65 Richard Fleischer realizzerà *Viaggio allucinante*, il famoso “trip” attraverso le arterie di un corpo umano ad opera di un sottomarino miniaturizzato.

Nel frattempo la Fox distribuisce in tutto il mondo il prodotto della Hammer inglese, più alcuni film dei “terrore”, per lo più sottoprodotti, eccezion fatta per il britannico *Suspense* di Clayton con Deborah Kerr, tratto da *Giro di vite* James, ed un curioso e malgiudicato remake in chiave psichiatrica de *Il gabinetto del dottor Caligari* scritto da Robert Bloch.

La fantascienza fa ancora una apparizione di “comedy” con *Stazione Luna*, di Gordon Douglas con un Jerry Lewis primo “sposo spaziale”. L’argomento erotico era trattato in maniera (per quegli anni!) tanto spregiudicata che la censura italiana pensò bene di vietarlo ai minori di 14 anni.

Si arriva così a quello che viene universalmente definito il primo film di fantascienza adulto: *Il pianeta delle scimmie*, estratto da Boulle e “voluto” dal protagonista, Charlton Heston.

Anche se il soggetto ha subito modifiche rispetto al romanzo, lo shock che il film produsse nel pubblico fu enorme. Per la prima volta la fantascienza pessimista arrivava sullo schermo, precedendo di un anno il 2001 di Kubrick.

Visto il successo commerciale dei due film, i produttori pensarono che la fantascienza “rendeva”. Per cui, è storia recente, si diede il via alla megaproduzioni. Fino ad arrivare al secondo film che diede una rivoluzione al genere ed al “box-office”, quel *Guerre stellari* che va ricordato come il capostipite del cinema moderno.

Troppo note le vicende narrate, troppo noti ormai i personaggi che divennero una saga, troppo copiati gli effetti speciali che sono ormai la grammatica del lessico del filmmaker che voglia narrare di epica (*Conan, Il cacciatore delle stelle, Krull*); favole (*L'avventura degli Ewoks*), di orrore: *Alien* di Ridley Scott, su un vecchio soggetto di Cahan (*Il mostro dell'astronave*), ci propone in 70mm le angosce che la futura manovalanza spaziale potrà subire per colpa dei loro "padroni". Compreso il rischio di essere oggetto degli appetiti del famelico alieno. Niente di nuovo sotto il sole, anche se lontano miliardi di miglia dal nostro. E neanche il fatto che la protagonista sia una donna, visto che la Carter l'ha preceduta di 25 anni. Ai giorni nostri, la donna può però allevare l'anticristo (come in *Il presagio*) o soprattutto ritornare al suo antico ruolo di vittima, agognata magari da una *Entity*, che di Barbara Hershey aspira solo a possedere il corpo.

Meglio allora tornare al Medio Evo, alla fiaba, a *Lady Hawke*?